

IL PERSONAGGIO

Pasquale Ciccolo Scadeva a dicembre 2016, ma il governo prorogò lui e altri 30 vip in toga

Il Pg che vuole i pm zitti: Renzi l'ha salvato dalla pensione e gli ha allungato la carriera

Èra l'11 febbraio del 2015 quando il Plenum del Csm, presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella, all'unanimità, ha nominato procuratore generale della Cassazione il messinese Pasquale Ciccolo al posto di Gianfranco Ciani, andato in pensione. E in pensione Ciccolo sarebbe già dovuto andare a dicembre, a 71 anni, ma è ancora al suo posto perché fa parte di quella trentina di fortunatissimi "alti" magistrati prorogati per un anno dal "cosiddetto" decreto ad Canzium" (Giovanni Canzio è il primo presidente della Cassazione, anche lui prorogato), voluto da Renzi e duramente contestato da Anm e Csm. "Questo governo vuole scegliersi i giudici", tuonò il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo. Una frase che oggi suona ancor più inquietante, visto che l'azione disciplinare promossa dal Pg prorogato da Renzi riguarda proprio il pm che ha scoperchiato lo scandalo Consip, che vede coinvolti alcuni fra gli uomini più vicini a Renzi.

CICCOLO è in magistratura dal 1971, pm a Ferrara e a Roma dove, nel 1980, è passato al ruolo di giudice. Tra il '93 e il '95 è stato vicesegretario e poi segretario del Csm. Nel 1999, con lo stesso ruolo, è andato in Corte Costituzionale. Dal 2004 è in Cassazione: prima come sostituto procuratore

generale, poi come avvocato generale, poi come procuratore generale aggiunto, infine come Pg. Che sia allergico a qualsiasi "esternazione" dei pm lo si capisce dalla sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario: "Dinnanzi al fenomeno della fuga di notizie su indagini in corso, grave perché rischia di ledere il principio costituzionale di non colpevolezza, più volte viene invocato l'intervento del mio ufficio, che risulta quasi sempre sterile per la obiettiva difficoltà di individuare le singole responsabilità".

L'ANNO PRIMA, il 28 gennaio, Ciccolo aveva parlato contro "la spettacolarizzazione del processo" e richiamato i magistrati al dovere di mantenere la "massima discrezione, anche se si tratta di sostenere pubblicamente le ragioni e la bontà dell'attività giudiziaria svolta". Parole in sintonia coi moniti del presidente Giorgio Napolitano, che nel 2012 inviò al Pg Gianfranco Ciani e al suo aggiunto Ciccolo una lettera per segnalare e raccomandare le lagnanze dell'indagato Nicola Mancino sui pm palermitani dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso fu convocato d'urgenza alla Procura della Cassazione, ma rifiutò di avocare l'indagine, lasciando i due Pge il Colle con un palmo di naso.

A. MASC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

